

Ritrovarci

COMUNITÀ DI S. STEFANO DI CASALMAGGIORE

ANNO XXXIV - N. 1 - MARZO 2011 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

E' tempo di profonda conversione. Per tutti.

Carissimi parrocchiani,

mi rivolgo a voi con il tono confidenziale di una lettera, per comunicarvi alcuni pensieri che da tempo mi porto dentro.

Il primo pensiero. Stiamo entrando nel tempo liturgico della quaresima, che ci prepara alla celebrazione annuale della Pasqua, la più solenne delle festività cristiane. Il tempo quaresimale è tempo di penitenza e di conversione. Penitenza per i nostri peccati, le nostre inadempienze, le nostre omissioni, le nostre pigri- zie, le nostre paure. Conversione al Signore, alla sua Parola illuminatrice e liberatrice, al suo amore onnipotente e misericordioso, l'unico capace di rinnovare in profondità il nostro cuore e di darci le vere ragioni del nostro vivere e del nostro camminare in questo mondo. Non sprechiamo questo richiamo prezioso che nessun altro, se non la nostra Chiesa, ha ancora il coraggio di rivolgere a tutti noi. I mezzi di comunicazione sociale – giornali e televisione, che sono il pane quotidiano della nostra gente – non si accorgeranno neppure della quaresima e della Pasqua e continueranno imperterriti i loro gossip quotidiani, sempre più lontani dai problemi reali delle nostre famiglie. La Chiesa ci richiama alla sobrietà e soprattutto ci invita a rivolgere lo sguardo all'unico Signore e all'unico Redentore della nostra vita e del mondo intero: Gesù Cristo, nato, morto e risorto per tutti noi. Rivolgo a tutti voi l'invito a frequentare l'eucaristia domenicale (allegrementemente disertata da troppi cristiani), a partecipare alla Via Crucis ogni venerdì, a partecipare agli incontri che la nostra Zona pastorale ha organizzato sul tema: "Alla scoperta dei nostri educatori", come si legge in altra parte del giornale. I nostri educatori, a partire da Dio che ha educato il suo popolo lungo l'intero percorso della storia biblica, hanno lasciato una traccia indelebile nel tessuto delle nostre comunità: San Giovanni Bosco, don Luigi Giussani, don Carlo Gnocchi sono stati sacerdoti esemplari, che hanno donato la loro vita per l'educazione integrale dei giovani, oggi sempre più disorientati, anche per il motivo che sembrano scarseggiare nel nostro tempo figure di adulti che sappiano con coraggio testimoniare la strada impegnativa e gioiosa della sequela del Signore nella città umana.

Un secondo pensiero. La nostra Italia celebra i 150 anni

della sua unità nazionale in un momento particolare della sua vicenda storica e sociale. Il nostro Paese sta vivendo – come si esprime il card. Bagnasco nella sua prolusione dello scorso gennaio – una "convulsa fase che vede miscelarsi in modo sempre più minaccioso la debolezza etica con la fibrillazione politica e istituzionale, per la quale i poteri non solo si guardano con diffidenza ma si tendono tranelli, in una logica conflittuale che perdura ormai da troppi anni. Si moltiplicano notizie che riferiscono di comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono squarci – veri o presunti – di stili non compatibili con la sobrietà e la correttezza, mentre qualcuno si chiede a che cosa sia dovuta l'ingente mole di strumenti di indagine. La collettività guarda sgomenta gli attori della scena pubblica, e respira un evidente disagio morale". Assistiamo in queste settimane anche a convulsioni e a contorsioni culturali che lasciano perplessi: dai pulpiti di una predicazione fino a ieri libertina, libertaria e "progressista", che arrivava a guardare alla Chiesa e alla sua proposta etica con intollerante ironia e con saccente distacco, ritenendo anacronistica la visione cristiana del vivere, e sostenendo una sorta di indifferenza etica per qualsivoglia comportamento – soprattutto nel campo dei costumi sessuali e familiari, e nel campo delle problematiche riguardanti l'inizio e il fine vita – oggi da quegli stessi pulpiti sentiamo suonare un'altra musica, che vorrebbe riscoprire il rigore morale, il sacro rispetto del corpo femminile, la fedeltà matrimoniale, la coerenza fra vita pubblica e privata (tutte cose bollate fino a ieri l'altro come "antiprogres- sista") e vorrebbe che la Chiesa stessa fosse ancor più intransigente, invitandola a scomunicare i pubblici peccatori. La Chiesa – va precisato – scomunica gli eretici, ossia coloro che stravolgono le verità del patrimonio cristiano consegnateci da Gesù e dagli apostoli, non ha mai scomunicato e non scomunicerà mai i peccatori, pubblici e privati, perché

dovrebbe scomunicare tutti noi. La Chiesa sa bene di che pasta siamo fatti e sa – perché lo ha ricevuto dalla rivelazione divina – che il "giusto pecca sette volte al giorno" e ricorda bene quel detto di Gesù: "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra", così come ricorda e annuncia che "Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva". Dunque, bando ad ogni ipocrisia! Questo non impedisce certo che i reati facciano il loro

esaltando la trasgressione e vanno predicando comportamenti esistenziali che non sono propriamente quelli indicati dal Vangelo del Signore e dai pastori della Chiesa.

Un terzo e ultimo pensiero lo riservo alla nostra cara Europa, nella quale siamo entrati con entusiasmo fin dai primi anni cinquanta del secolo scorso (ricordo che l'Italia è uno dei sei Paesi che ha dato origine al cammino dell'unità europea, che ha avuto

ne. Ebbene, se l'Europa abbandona le sue radici culturali e religiose, finisce per distruggere se stessa, rischiando la marginalità, se non l'irrelevanza, nel concerto internazionale. Soprattutto coloro che si definiscono cristiani dovranno rimanere se stessi se vogliono essere utili alla causa dell'Europa. In che modo? Al relativismo scettico – che porta al nichilismo – i cristiani opporranno la forza luminosa della verità salvifica. Al deragliamento della ragione risponderanno con l'intelligenza illuminata dalla fede, dimostrando così che si può e si deve ancora distinguere il bene dal male, il vero dal falso, ciò che è conforme alla natura dell'uomo (e quindi non può essere oggetto di negoziazione) e ciò che è contrario. Di fronte all'ideologia statalista nel campo educativo, dura a morire nella nostra Italia, essi ricorderanno – confortati anche da numerosi testi internazionali ed europei, oltre che da non pochi scritti di don Sturzo – che la titolarità dell'educazione e dell'istruzione dei figli spetta nativamente ai genitori, che dovranno essere messi in condizione di scegliere liberamente la scuola per i propri figli. Di fronte alle più svariate bizzarrie fatte passare come espressioni di progresso, i cristiani terranno ferme le antiche certezze insegnateci nella Bibbia e nel Vangelo circa l'istituzione del matrimonio fra uomo e donna, la realtà fondamentale e ineguagliabile della famiglia, il principio della sacralità e della indisponibilità della vita umana, dal suo iniziale lumeggiare fino al suo spegnersi naturale. Di fronte all'insensatezza di una prospettiva di vita che sfoci nel nulla, essi faranno brillare la speranza di un destino di vita senza fine. Di fronte ad un multiculturalismo svigorito da un irenismo oggi di moda, i cristiani sono chiamati a rinnovare la stima verso la propria identità, nella piena consapevolezza che solo l'appartenenza ad una storia specifica e concreta – qual è, per loro, la vicenda cristiana – è possibile mantenere e vivere un autentico dialogo con tutti, senza dissolvi- menti e senza complessi di inferiorità. Non sarà impresa facile, ma di questa impresa ci sarà riconoscente l'Europa futura, se l'Europa vuol avere un futuro.

Buona Quaresima e buona Pasqua a tutti, insieme a don Angelo e a don Davide.

Don Alberto



Masaccio (1401-1428) - Il Volto di Cristo, particolare del Tributo (1425 circa) Cappella Brancacci in S. Maria del Carmine, Firenze

corso secondo la giustizia umana, ma non si pretenda che la Chiesa utilizzi la morale come strumento di lotta politica. La Chiesa si sforza di compiere la propria missione: che è di indicare a tutti la legge morale, scritta da Dio nel cuore degli uomini e che è di annunciare a tutti la strada della conversione a Dio che non nega a nessuno, sinceramente pentito, perdono e misericordia. E se è vero che le persone rivestite di cariche pubbliche sono chiamate a una vita morale privata la meno sbrindellata possibile, è altrettanto vero che da decenni coloro che hanno in mano i media vanno

nel Trattato di Roma del 1957 uno dei passi più significativi). Ma in quale Europa oggi ci troviamo a vivere? Le cancellerie attuali dell'Unione Europea rispettano e stimano la storia che ha fatto grande l'Europa di fronte al mondo intero? L'Europa di oggi è in sintonia con l'idea voluta dai padri fondatori? Rispecchia il sentire dei popoli che abitano nel nostro Vecchio Continente? Sono troppi i segnali che indicano un percorso assai diverso delle nostre istituzioni comunitarie: un percorso che non è più azzardato a tutt'oggi definire abitato da istanze anticristia-